

# di Venezia e Mestre la Nuova

€ 1,00 ANNO XVIII - N° 73

POSTE ITALIANE S.p.A. - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE  
D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46) ART. 1, COMMA 1, PD

www.nuovavenezia.it

VENEZIA CASTELLO, CAMPO S. LIO 5653 - TEL. 041/24.03.111 - FAX 041/52.11.007  
MESTRE VIA POERIO 34 - TEL. 041/50.74.611 - FAX 041/95.88.56

GIOVEDÌ 15 MARZO 2018



## LA VIDEO INCHIESTA

Fanpage rivela: rifiuti seppelliti nei capannoni dismessi a Nordest

FURLAN A PAGINA 9



## VENETO STRADE

Per le manutenzioni dell'anno approvato budget di 25 milioni

BRILLO A PAGINA 9

# «La Mala è viva, a Venezia»

La seconda parte dell'intervista a Maniero: i mestrini hanno spostato lì le operazioni

## IL DOPO ELEZIONI

Salvini chiama i Cinque Stelle  
Primi passi per un'intesa



Salvini ■ ALLE PAGINE 4 E 5

## LE LINEE GUIDA DEL PRESIDENTE SULL'INCARICO

di SERGIO BARTOLE

**S**i parla molto della prossima crisi di governo e dell'intervento risolutore che è chiamato a svolgere il Presidente della Repubblica. Tutti professano fiducia nella sua saggezza, ma forse chi auspica di ricevere dal Presidente l'incarico, domani potrebbe aspramente criticarlo - come spesso hanno fatto nel passato grillini e leghisti - se quelle tesi fossero disattese. Conviene, quindi, chiedersi quale sia l'estensione dei poteri del Capo dello Stato in questi frangenti.

■ A PAGINA 5



Felice Maniero oggi, a 63 anni fotografato nel luogo dell'incontro con la nostra cronista. Saldato il suo conto con la giustizia, è un uomo libero, ma con tanti segreti da svelare

## GEOGRAFIE CRIMINALI

Qualche nostro batterio è rimasto  
Il crimine prolifera in città storica

## IL GIALLO

Mia figlia Elena non è stata uccisa e chi lo sostiene dice il falso

## LE EVASIONI

Fuggire dal carcere dà una adrenalina pazzesca, specie se altri hanno fallito

■ SABRINA TOME' ALLE PAGINE 2 E 3 PIU' GLI APPROFONDIMENTI SUL NOSTRO SITO WWW.NUOVAVENEZIA.IT

## NELLE CRONACHE

### CA' FOSCARI

■ A PAGINA 17

Tasse agevolate per redditi bassi e studenti bravi

### CAOS CASINÒ

■ A PAGINA 16

Il nodo dei premi lite tra sindacati sul pre contratto



L'entrata del Casinò sul Canal Grande

### LA RINASCITA DI VIA PIAVE

■ A PAGINA 21

Case in affitto ai turisti contro il degrado

## IL RICORDO DELL'ASTROFISICO BRITANNICO

Hawking, alle origini del cosmo  
Il collega veneziano Tamburini: un esempio e un maestro



Stephen Hawking in Piazza San Marco nel 2006 ■ A PAGINA 36

## LA NOVITÀ

Wi-fi in spiaggia e nelle piazze  
Jesolo lido diventa smart

■ A PAGINA 33

23 marzo 2018  
**STATUS SYMBOL**  
**VILLA MOMI'S**  
*Voglio Esistere*  
Loc. Santa Maria, 1 - CAVARZERE (VE)

## ESCLUSIVO » MALA DEL BRENTA

## «La Mala è ancora viva e Venezia ne è il cuore»

Maniero: qualche batterio criminale è stato lasciato in giro ed è proliferato  
«I mestrini oggi sono quasi tutti fuori, personaggi di grande spessore»

di Sabrina Tomè  
PADOVA

Lei ha collaborato nel 1995 con la giustizia determinando la fine della Mala, poi di nuovo nel 2016 facendo ritrovare il suo tesoro o parte di esso. Ci sono altri segreti che potrebbe rivelare? Il suo ex sodale e poi nemico Maritan sostiene che lei nasconde 11 omicidi. Sempre Maritan ha parlato di un patto tra lei e pezzi deviati dello Stato che le avrebbero consentito, in cambio del suo pentimento, di portare in Svizzera e Sudafrica i soldi. Ci sono ancora misteri da svelare oppure della leggendaria vicenda del bandito Maniero si conosce tutto?

«Non capisco cosa aspetti Maritan a dire quello che sa. Soprattutto i nomi delle vittime di questi 11 omicidi con le prove che sono stato io... Ti sfido Maritan, è ora che tu sveli tutto! Io ti ho accusato pesantemente e tu mi proteggi, non sei credibile!»

Guardi, Maritan era considerato da tutti noi non molto affidabile, aveva paura anche della sua ombra, non ha mai fatto rapine se non una con me rimanendo fuori, a un chilometro di distanza seduto nella sua macchina. Se non avessi vietato più volte ai mestrini di ucciderlo, sarebbe morto da almeno 30 anni. Il fatto che abbia ucciso una persona in una lite, per gelosia o esaurimento nervoso non ha senso».

L'ex procuratore antimafia del Veneto Adelchi D'Ippolito si era detto preoccupato per un ritorno della Mala del Brenta: è un pericolo reale secondo lei?

«Sì, è un vero pericolo. Credo sia stato lasciato qualche "batterio"; ciò ha permesso di farli proliferare e con il tempo di rafforzarsi sempre più. Un esempio su tutti: Paggiarin, mestrino detto Paia. Dopo 24 anni resto ancora incredulo di come sia potuto uscire da tutte le imputazioni che aveva al processo Rialto, assieme a noi tutti. Ecco, io sono convinto che il Paia abbia tenuto in piedi e ben ordinati questi "batteri", allargando sempre più la sua influenza e le sue "batteriche truppe". Attualmente i mestrini sono quasi tutti fuori, personaggi di grande spessore. La situazione è certamente peggiorata. Secondo me è già avvenuto uno spostamento di comando su Venezia-Mestre delle operazioni illecite più importanti. Il Brenta è tornato un fiume e la nostra meravigliosa Venezia il fulcro della criminalità».

Quali sono, sempre a suo avviso, le nuove organizza-

## I RETROSCENA SUL FURTO DEL MENTO DI SANT'ANTONIO

**1** Il 10 ottobre 1991 alle ore 18.20 tre uomini armati e coperti da passamontagna entrano nella Basilica di Sant'Antonio e rubano il mento del Santo. Alcuni fedeli e una guardia vengono immobilizzati sotto la minaccia delle armi

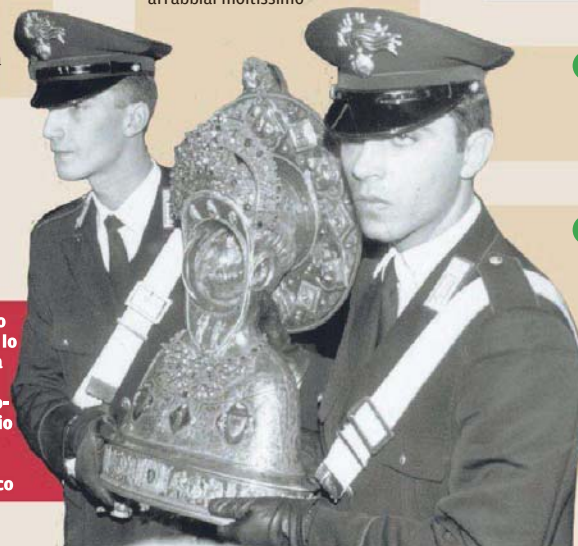
**2** Si tratta di un furto "sbagliato". Maniero aveva ordinato ai suoi uomini di prendere la lingua, "Ma quelli - ha raccontato poi l'ex boss - presero il mento perché pensavano che la lingua fosse attaccata. Mi arrabbiai moltissimo"

**3** La reliquia viene custodita personalmente da Maniero e nascosta per un certo tempo in un sacco sepolto in riva all'argine del Brenta, nello strato di ghiaia che protegge dall'umidità

**4** Il mento viene infine ritrovato settantuno giorni dopo, il 20 dicembre 1991

**5** Quel furto verrà raccontato anni dopo da Maniero in un'intervista al Messaggero di Sant'Antonio rilasciata per "riparare, anche solo per la miliardesima parte, al dispiacere che ho provocato ai fedeli"

Obiettivo del furto era di costringere lo Stato a scendere a patti. Maniero voleva la liberazione del cugino Giulio e la revoca della misura di sorveglianza a suo carico



CROMASIA



Alcune armi appartenute alla banda

La criminalità di oggi Tutto ruota attorno al traffico di droga: liberalizzando in modo controllato gli stupefacenti si farebbero crollare le mafie



La ricerca dei cadaveri dei Rizzi

Provo un profondo senso di colpa per Cristina Pavese e per i ragazzi morti di droga a causa mia. Meno invece per gli omicidi: anche le vittime erano dei killer

zioni criminali da cui il Veneto deve ora guardarsi?

«Tutte! Se i veneti adotteranno la strategia "nessuno deve entrare", sarebbe il male minore; la vedo molto dura perché attualmente non sono forti come dovrebbero, altrimenti sarà inimmaginabile cosa potrà accadere. Ai tempi i mestrini erano molto intimi con la 'ndrangheta tramite Pattarello e con la camorra tramite Boato e Tonino che aveva un negozietto di orologi e souvenir in via Piave a Mestre. Molto intimo con l'ispettore Papa da me accusato».

La Commissione Antimafia e lo stesso attuale procuratore Antimafia del Veneto Cherchi hanno parlato di una sottovalutazione del fenomeno dell'infiltrazione mafiosa in Veneto, cosa ne

pensa?

«Penso che abbiano ragione da vendere. Attualmente tutto gira attorno agli stupefacenti, trafficare con la droga è molto facile e non si deve essere coraggiosi o intrepidi, nel senso peggiorativo del termine, non bisogna avere una particolare caratura. Per cui chiunque potrebbe trafficare, un pelandrone che non ha voglia di lavorare o uno che vuole ricchezza immediata. O perlomeno lo crede lui, invece di immediato avrà tanta galera. A tutti i giovanotti che hanno l'acquolina in bocca pensando di fare i malviviti - tanti soldi facili, "lo faccio per un paio d'anni, mi arricchisco e poi smetto" - dico: sarebbe l'errore che devasterebbe la vita, trascinando dentro tutti i cari che non hanno alcuna colpa».

Una legge sulla liberalizzazione darebbe fastidio ai trafficanti?

«So che non è condiviso dai più, ma una seria legge in merito alla liberazione degli stupefacenti, ben controllata, causerebbe un tracollo disastroso per tutte le mafie e un aiuto per chi la usa. Ovviamente, non avrebbe alcun senso la liberazione di stupefacenti in Paesi come l'Olanda, la Svizzera, la penisola scandinava o altre nazioni, dove non esiste la criminalità organizzata e la criminalità comune è allo 0,0 centesimi se confrontata con l'Italia che è in testa alla classifica mondiale in merito a mafie e criminalità organizzata».

A fronte della sua situazione di insicurezza familiare è pentito d'essersi pentito?

«La parola pentito la riten-

go inesatta e sono convintissimo che nessuno, sottoscritto incluso, abbia iniziato a collaborare con la giustizia perché "unto" da qualcosa. È stata emanata una legge, che dà l'opportunità di avere riduzioni di pena se si collabora sinceramente e sostanzialmente con lo Stato, punto. Credo sia stata molto preziosa nella lotta contro la criminalità. Se tornassi indietro di sicuro non rifarei il criminale, ho capito che nella vita si possono avere gratificazioni intense con il lavoro e infinite con la famiglia, sempre vicina e in pace. Mi permetto di suggerire una cosa. Se fossi un inquirente darei la misura di sicurezza più restrittiva possibile a tutti i pregiudicati che non hanno un lavoro serio. Se non lavorano come campano? È più che ovvio! Io



ne sono testimone, la misura di prevenzione mi tagliava le gambe. Riduceva il mio ambito operativo di oltre il 50%».

A proposito di famiglia, nella sua c'è stato un lutto grave, la morte di Elena. Report aveva annunciato una puntata sul fatto che quello di sua figlia fosse un omicidio, ipotesi che lei ha smentito. Ne è sempre convinto?

«Assolutamente sì. Mi chiedo... anzi non mi chiedo più niente. La dottoressa Gabanelli ha fatto intervistare un megalomane in carcere o poi girato un video alle più importanti testate televisive e giornalistiche. Costui aveva sentito o avuto di relato che componenti della mafia del Brenta, che non erano nemmeno in cella con lui, avrebbero ordinato l'omicidio di mia figlia. La comicità sta nel



**LA PRIMA PUNTATA**

**Sul giornale di ieri la prima parte dell'intervista a Maniero (a fianco) sulla sua nuova vita**

fatto che nell'intervista il tipo, cambiando di colpo il senso dell'argomento, chiede al giornalista "ma tu chi sei, perché mi fai tutte queste domande? Tu sei dei servizi". Chiuso il filmato o tagliato? Scommetterei 100 a 1 che il giornalista avrà poi tentato di portarlo sul "binario" inutilmente. Il giorno dopo chiamo l'Ansa per girare un comunicato attinente al video e il giornalista mi risponde testualmente "ancora lui, ma questo è dappertutto". Certo che è sbalorditivo voler fare un programma su una giovane suicidata quando il suicidio è stato decretato, senza ombra di dubbio, da indagini a dir poco "certosine" di tutte le forze dell'ordine di una città e dell'intera Procura: e lo posso testimoniare perché ero sempre presente. Ed è

sbalorditivo che solo per l'audience ci siano persone, ritenute integerrime da un'intera nazione, pronte a fare, a trasmettere di tutto, senza alcun limite. Nel libro che scriverò sarò molto dettagliato con nomi e cognomi, contento Vianello (direttore di Rai 3 all'epoca della trasmissione, ndr)? ! Il Codice morale, se non quello penale, esiste per tutti». **Nessun senso di colpa per i suoi trascorsi?** «Provo un profondo senso di colpa per Cristina Pavesi, la ragazza del treno deceduta a causa del nostro assalto. E provo senso di colpa per il traffico di droga, mi chiedo spesso quanti giovani siano morti a causa mia. All'epoca diedi il via libera al traffico di stupefacenti perché se non lo avessimo preso in mano noi,

sarebbero entrati i peggiori criminali, i mafiosi. A noi sarebbero bastate le rapine viste le enormi quantità di oro rapinato; circolavano camioncini pieni di oro e di diamanti». **Sensi di colpa per gli omicidi?** «Un po' meno perché erano persone diventate nemiche e avrei fatto la loro stessa fine se non li avessi anticipati. Purtroppo, le nostre regole erano chiare a tutti e anche loro erano dei killer». **Tra gli omicidi più eclatanti attribuiti alla banda c'è quello dei fratelli Rizzi.** «Loro avevano ucciso Marziano, uno dei nostri, una persona buonissima che qualche giorno prima mi aveva avvertito, si sentiva minacciato diceva. Io lo rassicurai, non credevo che i Rizzi potes-

sero fare qualcosa contro di me. E invece...Quando lo hanno ammazzato ho pianto, una delle pochissime volte in cui è successo. Anche tra banditi ci si vuole bene e io ne ho voluto tanto. A quel punto è iniziata la caccia: una caccia senza sosta, con i miei uomini che mi chiedevano almeno il permesso di tornare a casa il sabato sera per cenare con la moglie. Non diedi alcun permesso, prima dovevamo trovarli. Ci mettemmo otto mesi, passati a setacciare gli argini e a incontrare persone di estrema fiducia che dovevano "rivoltare" Venezia per avere informazioni sui Rizzi. Dopo l'omicidio ci siamo trovati a casa mia e abbiamo festeggiato con una cena a base di pesce. Pesce di quello che non si poteva pescare, portato da Maritan».

**E le rapine, invece?**

«L'evasione dal carcere mi dava un'adrenalina pazzesca, davvero sconvolgente. Solo un cretino fugge quando ha appena un anno da scontare. Ed è quello che ho fatto io. Il profumo di evasione era per me irresistibile, la droga più potente del mondo. Anche perché da un carcere di massima sicurezza non era mai riuscito a evadere nessuno. Lo stesso vale per le rapine, serve il coraggio di un leone per farle. All'ultima, in una banca di Bassano, non mi reggevo in piedi, ero fisicamente distrutto. Siamo entrati con le donne delle pulizie verso le quattro del mattino e bisognava aspettare alcune ore che arrivasse il custode con le chiavi e la combinazione delle casseforti. Mi sono messo in un golo e ho dormito lì.

**GLI EX LUOGOTENENTI**



**ANTONIO PANDOLFO**  
"Marietto", originario di Stra, era il braccio destro di Felice Maniero. In carcere dal '96, da quest'anno può ottenere permessi per uscire dal carcere dove dovrà rimanerci fino al 2022. Accusato di omicidi e rapine, sta scontando la pena nel carcere di Sulmona



**SILVANO MARITAN**  
Il "presidente" era il boss del Veneto orientale dove controllava il traffico di droga. Maniero lo ha sempre considerato una testa calda. E Maritan gliel'ha giurata. Uscito nel 2016 dopo 16 anni di carcere duro, è tornato subito dentro dopo l'omicidio di Loviseto



**GILBERTO SORGATO**  
"Caruso", 64 anni, è stato membro di spicco. Noto per l'abilità che mostrava nel saltare al di là dei banconi appena compiuta l'irruzione. Ha da tempo scontato la sua condanna a tre anni e otto mesi. Venne arrestato a Sant'Angelo di Piove mentre entrava nel pub di cui era socio



**STEFANO GALLETTO**  
Originario di Dolo, ex colonnello, poi pentito della banda Maniero, leader della Nuova Mala del Brenta di cui tentava di riorganizzare le fila nonostante il pentimento del boss. Galletto fu protagonista anche del furto della reliquia di Sant'Antonio

» L'evasione mi dava un'adrenalina

pazzesca anche perché nessuno era mai riuscito a fuggire da un carcere di massima sicurezza. E lo stesso valeva per le rapine

Eppure poi ho preso in mano la situazione ed è stato un colpo pulito, senza violenze».

**È per questo che diventa il boss?**

«È per questo, perché sai prendere la situazione in mano, perché sei sempre il primo nella fila a protezione di chi sta dietro, dimostrando altruismo verso i tuoi uomini. È così che poi le persone ti ammirano e ti seguono. Ed è per questo che sono diventato io il boss. È successo dopo la rapina al Banco dei Pegni di Mestre, quando affrontai una guardia che aveva la pistola puntata su di me. Tirai fuori la mia, gliela piantai negli occhi, le dissi di mettere giù l'arma. Poteva spararmi e invece ubbidì. Da allora ho cominciato a comandare io e ho finito per prendere in mano tutto perché chi comandava precedentemente erano pappamolle. Il coraggio non è di molti, non è assolutamente una critica a chi non lo ha, ci mancherebbe».

**Chi erano i coraggiosi della sua banda?**

«Nella mia banda di oltre 300 persone, i veri coraggiosi erano pochissimi: Pandolfo, Zinato, Galletto, Batacchi, Favaretto e mestrini, loro lo erano».

**Alla fine, nel '95, la decisione di collaborare.**

«Ci avevo pensato già nel '94 quando ero in carcere a Vicenza. Venne a trovarmi un colonnello del Nucleo di Modena per cercare di recuperare i dipinti che avevamo rubato. Finito il colloquio chiesi del generale Ganzer, se poteva venire a farmi visita. Questo perché mi fidavo di lui e pensavo di collaborare. Lui però non si presentò, la motivazione era che era teste nel processo contro di me. Così iniziai a collaborare un anno dopo. Se non lo avessi fatto sarei stato assolto in Cassazione. Perché contro di me non c'erano prove decisive, sfido chiunque a trovarle. Non c'era niente di niente, alla fine quello contro di me è stato un processo politico. Ciò non vuol dire che ero innocente, anzi!».

**Il Veneto nel frattempo è stato scosso da uno scandalo gravissimo, quello delle tangenti del Mose. La corruzione dei "colletti bianchi" è pericolosa come lo era la vostra criminalità?**

«Credo basterebbero solo 30 minuti per distruggere o abbattere ai minimi termini il fenomeno. Basterebbe un decreto legge per trattare come mafiosi tutti gli amministratori pubblici coinvolti in casi di tangenti. Perché i loro reati sono contro tutti gli italiani, che hanno dato loro fiducia. Per cui sono reati gravissimi, anche perché minano la tenuta dell'intera nazione. Quadruplicare le pene, sequestrare tutti i beni e 41bis, fare un "copia e incolla" di una legge che già funziona benissimo contro la criminalità: questa secondo me è la soluzione».

**A breve tornerà in tribunale come testimone. Ha in serbo altri colpi di scena?**

**Resta in silenzio e sorride.**